

L'immigrazione non è una minaccia da combattere

UE e integrazione per una visione più serena

L'immigrazione non è un'emergenza, né un fenomeno transitorio. Nel 2007 l'Europa a 27 contava più di 18 milioni di migranti. E non è un trend in diminuzione, al contrario: guerre, catastrofi ambientali, povertà, feroci dittature continueranno a spingere i popoli a spostarsi.

L'immigrazione è un fattore strutturale e come tale deve essere gestito: non pensare alla sostenibilità di questo fenomeno significa mettere a repentaglio la stabilità dell'Europa. Ribaltando invece il punto di osservazione, appare chiaro che per i paesi dell'Unione, afflitti dal calo demografico e dalla minaccia di paralisi delle economie, l'immigrazione può essere una risorsa. Le stime di Eurostat lo dimostrano: nel 2050 un terzo dei 490 milioni di europei avrà più di 65 anni. Le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione europea sono chiare e i nostri modelli di welfare non potranno non avvertirne l'impatto a meno che l'UE non affronti questa sfida per tempo. I primi passi in quella direzione sono stati fatti ma risultano ancora timidi.

La questione è da più di dieci anni all'ordine del giorno. In occasione del Consiglio Europeo di Tampere nell'ottobre 1999 gli Stati membri avevano definito gli obiettivi per una politi-



■ **Lilli Gruber**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **Dopo anni di vero e proprio letargo l'Unione sta imboccando finalmente una nuova strada, anche se la tabella di marcia è serrata.**

ca di immigrazione comune coerente ed equilibrata, costruita su quattro assi: definizione di una politica di immigrazione legale, lotta all'immigrazione clandestina, cooperazione con i paesi terzi e integrazione dei lavoratori immigrati. Ma gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno sconvolto l'intera agenda mondiale e europea, con un impatto nefasto anche sulla politica "positiva" di immigrazione.

Nel gennaio 2005 la Commissione ha finalmente promosso un'ampia consultazione per definire l'approccio da adottare nella gestione della migrazione economica. I risultati hanno rivelato un ampio consenso a favore di una politica comune dell'Unione. Il conseguente piano d'azione pubblicato nel 2005 ha consentito alla Commissione europea di approntare una prima risposta concreta alla questione dell'immigrazione legale - dopo uno stallo durato oltre cinque anni - optando (viste le tante, forse troppe, perplessità dei vari governi nazionali) per un approccio settoriale graduale e differenziato. Dopo anni di letargo l'Unione sta imboccando finalmente una nuova strada, anche se la tabella di marcia è serrata. Bisogna coordinare a livello europeo gli ingressi legali, combattere i traffici illegali e adottare misure condivise di integrazione. Con l'entrata in vigore del trattato di

Lisbona grazie al potere di codecisione il Parlamento Europeo potrà giocare un ruolo ancora più incisivo e con il passaggio alla maggioranza qualificata nelle deliberazioni del Consiglio, la politica europea di migrazione acquisirà forza rispondendo con determinazione agli indugi di singoli governi. Solo una politica responsabile e comune può dare delle risposte non qualunquiste alle nostre opinioni pubbliche.

L'immigrazione è un fattore strutturale e come tale deve essere gestito, il rischio è mettere a repentaglio la stabilità dell'Europa.

Dal 2009 l'ambiente sarà priorità anche negli USA

Per l'UE l'ambiente non compromette la competitività

E' vero che l'Europa è all'avanguardia nella lotta al cambiamento climatico? Ma gli impegni che ha preso per i prossimi anni sono realistici?

Sostanzialmente sì, anche se dobbiamo tenere presente l'affermazione di Rajendra Pachauri, lo scienziato indiano presidente dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) e premio Nobel per la Pace per il ruolo svolto nello studio e nella lotta al riscaldamento globale, che ha usato le parole del Mahatma Gandhi per descrivere il ruolo che l'Europa dovrà svolgere: "Diventare essa stessa quel cambiamento che vorrebbe vedere nel mondo". Perché questo avvenga dobbiamo riuscire a mettere in pratica gli impegni annunciati durante la Conferenza di Bali con il Consiglio di Primavera in tema di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Con il loro appello al realismo e alla necessità di non compromettere la competitività alcuni governi europei hanno spento certi entusiasmi. Ma non penso che l'Europa farà marcia indietro.

Quali sono allora le scadenze che dobbiamo rispettare come italiani e come europei?

Io spero che il "Pacchetto energia e cambiamenti climatici" venga approvato entro la fine della legislatura eu-



■ **Guido Sacconi**
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **L'UE presenta un vero e proprio piano di azione per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità climatica e ambientale.**

ropea e prima della Conferenza di Copenhagen del 2009. Esso è un piano di azione per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità climatica e ambientale che l'Unione Europea si è impegnata a raggiungere prima di arrivare alla fase conclusiva del negoziato per il Kyoto2. I più rilevanti riguardano la riforma del sistema europeo di scambio delle emissioni, con il superamento dei piani nazionali di allocazione, il piano per le energie rinnovabili, lo stoccaggio geologico della CO₂. Alcuni punti particolarmente delicati andranno monitorati al fine di non commettere errori: il tema dei biocarburanti, dell'energia nucleare e dei siti di stoccaggio della CO₂, per esempio. I tempi sono molto stretti e, se vogliamo presentarci al negoziato internazionale in ambito UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) con proposte e atti concreti, dobbiamo produrre delle sintesi efficaci.

Lei è appena tornato da un fittissima serie di incontri a Washington con i negoziatori americani. La posizione statunitense è ancora molto lontana da quella europea?

In questa tre-giorni di confronti ai più alti livelli parlamentari, governativi ed imprenditoriali mi sono formato l'opinione che probabilmente ci sarà un cambio di marcia anche da parte degli Stati Uniti. E non mi sembra del tutto velleitario aspettarsi che il nuovo presidente, chiunque esso sia, fin dai suoi primi atti possa lanciare un messaggio chiaro assumendo il cambiamento climatico fra le priorità del suo mandato. Potrebbe essere accelerato l'iter legislativo di importanti proposte di legge che stanno attualmente segnando il passo, proposte convergenti con le decisioni che stiamo adottando in Europa.

Il tema dei biocarburanti, dell'energia nucleare e dei siti di stoccaggio della CO₂ questioni su cui è necessario intervenire.

Sostenibilità e disponibilità sono nodi da sciogliere

Scarsità alimentare: la nuova sfida per l'UE

La questione dei beni alimentari, della loro disponibilità e del loro prezzo è divenuta un altro fenomeno caratterizzante il mondo globale.

Le conseguenze della scarsità e del vertiginoso aumento colpiscono naturalmente le fasce più deboli della popolazione mondiale. Nel mondo sviluppato, anche le fasce sociali medie stanno risentendo di questo fenomeno, che si traduce in una riduzione generale dei consumi delle famiglie e in un'accentuazione del disagio delle persone già in difficoltà economiche. Ma se per i Paesi industrializzati la spesa per il cibo rappresenta il 10-20% della spesa complessiva dei consumatori, nei Paesi in via di sviluppo può arrivare fino al 60-80% del totale. Ecco come si spiegano le conseguenze drammatiche e i conflitti per il cibo avvenuti recentemente nei Paesi più poveri.

I fattori di questo fenomeno sono molteplici: intanto un miliardo di persone, in particolare cinesi e indiani, cominciano finalmente ad avere nuove possibilità di consumo e quindi un'alimentazione ricca di carne, come conseguenza dello sviluppo economico e del progresso sociale. A questo si intrecciano le calamità naturali in aumento e la speculazione finanziaria che si sta concentrando proprio sui mercati delle materie agricole, meno regolamentati di quelli azionari.

Fra i fattori da mettere sotto controllo c'è quello della riconversione delle produzioni alimentari in produzioni energetiche. Di fronte al cambiamento climatico e all'emergenza energetica, i biocarburanti sono sembrati inizialmente una risposta adeguata e l'UE è arrivata a fissare l'obiettivo del 10% come quota di biocarburanti nel mix energetico da raggiungere entro il 2020. Ora, a fronte della scarsità alimentare, si discute se fermare questa



■ **Enzo Lavarra**
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **L'Unione europea può svolgere un ruolo attivo per arginare la scarsità alimentare le cui conseguenze caratterizzano il mondo globale.**

corsa alle colture energetiche o almeno se bloccare gli incentivi finanziari. Anche di questo ci siamo occupati nella missione della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo in Brasile - paese leader nei biocarburanti - per verificare il difficile equilibrio tra sicurezza alimentare e sicurezza energetica. Pur nella consapevolezza della dimensione globale e interdipendente del fenomeno, l'Unione europea può svolgere un ruolo attivo per arginare la scarsità alimentare. Dopo aver fronteggiato le emergenze umanitarie, è necessario rivedere la politica agricola europea. Efficace, ad esempio, è l'abolizione del *set aside* - la messa a riposo dei terreni, già temporaneamente sospesa - rendendo così disponibili più terreni alla coltivazione cerealicola. Poi dobbiamo abbattere le barriere protezionistiche e i sussidi alle nostre esportazioni. Importante sarà anche il rigore con cui l'UE certificherà la sostenibilità dei biocarburanti che importa e l'impegno nella ricerca sui biocarburanti derivanti da scarti di lavorazione cosiddetti "di seconda generazione". Questi cambiamenti vanno fatti in un'ottica di riforma complessiva della PAC che deve ricominciare a preoccuparsi di ciò che considerava acquisito da tempo: l'autosufficienza alimentare.

L'UE certificherà la sostenibilità dei biocarburanti che importa e l'impegno nella ricerca sui biocarburanti derivanti da scarti.

Dal Mercato Comune all'Unione Europea

L'Ue per l'equilibrio sociale ed economico

La Comunità europea, nata dal ripudio della guerra, ha avuto come primo obiettivo quello di creare un mercato comune. L'Unione europea, ora composta da 27 Paesi e da più di mezzo miliardo di cittadine e di cittadini, con la Strategia di Lisbona si è data come obiettivo quello di sviluppare un'economia europea basata sulla conoscenza, competitiva nel mondo, capace di creare crescita sostenibile, maggiore e migliore occupazione e inclusione sociale. Non esiste ambito economico separato da quello sociale, ambientale e politico, la solidarietà si realizza solo con la crescita economica ma questa non si ottiene senza coesione e inclusione sociale. Sono questi i fondamenti del modello sociale europeo che sta oggi affrontando mutamenti climatici, globalizzazione e cambiamenti demografici. Sono sfide che impongono percorsi di innovazione, ricerca e formazione, valorizzazione dei talenti e delle competenze.

L'Italia ha tanto da offrire ma anche da ricevere. Le sfide globali si affrontano insieme, in Europa, non rinserendosi dentro ai confini nazionali. Occorre risanare il debito pubblico, pesante eredità di un passato di mancato controllo delle finanze pubbliche, riqualificare la spesa pubblica e rilanciare la crescita in termini di sviluppo compatibile.

L'Euro è uno strumento fondamentale che garantisce stabilità economica a fronte delle turbolenze finanziarie e attutisce l'impatto del notevole aumento dei prezzi a livello internazionale. Ma di fronte al crescere dell'inflazione e alla perdita di potere d'acquisto da parte dei redditi da lavoro dipendente è necessario intervenire, trovando percorsi virtuosi di protezione dei redditi, da retribuzione e pensione, evitando automatismi da spirale



■ **Donata Gottardi**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **Ora si affronti la determinazione, per via legislativa o contrattuale, delle retribuzioni minime soprattutto per il lavoro discontinuo e atipico.**

le inflazionistica. E' arrivato anche il momento di affrontare il nodo della determinazione, per via legislativa o contrattuale, delle retribuzioni minime, soprattutto per il lavoro discontinuo e atipico.

Al Parlamento europeo stiamo conducendo una battaglia decisiva, per trovare soluzioni equilibrate che rafforzino l'armonizzazione verso un modello sociale europeo e salvaguardino le specificità locali e nazionali. Si deve mettere al centro il principio della parità di trattamento e dei divieti di discriminazione declinandolo attraverso politiche attente a impiegare al meglio quella che nel nostro Paese resta ancora l'altra metà del cielo, superare il divario significa creare innovazione e valore aggiunto. La parità di trattamento funziona anche come difesa delle lavoratrici e dei lavoratori italiani rispetto al rischio di una aspra concorrenza, giocata sui costi, da parte di manodopera al seguito di imprese di altri Paesi, anche europei. Con la liberalizzazione dei mercati e dei servizi la garanzia che nello stesso luogo e per lo stesso lavoro va applicato lo stesso salario è il baluardo della difesa della dignità delle persone che lavorano. Diritti, responsabilità, libertà, in equilibrio fra loro con l'obiettivo della sostenibilità dello sviluppo.

La parità di trattamento funziona anche come difesa dei lavoratori italiani rispetto al rischio di una concorrenza giocata sui costi.